

IL PERSONAGGIO VITTORINO ANDREOLI

# Quel matto di Van Gogh io non l'avrei curato

*Arte e follia, le passioni del celebre psichiatra*

di GIAN MARCO WALCH

- MILANO -

«**FOSSI STATO** lo psichiatra di Van Gogh, e avessi avuto allora a disposizione le risorse della scienza moderna, beh, io i farmaci a Vincent non glieli avrei dati! Metta che poi non avesse più dipinto quegli incredibili gialli... Certo, la follia è sofferenza, ma in realtà esistono due tipi di matti: quelli da curare e quelli da lasciare in pace». Psichiatra non psichiatra, Vittorino Andreoli. Specialista in follia, ma anche uomo dai mille interessi e scrittore ad ampio raggio: da «Il medico e la droga» (1979) a «Delitti» (2001), da «Prete» (2009) al recentissimo «Mozarterapia». Andreoli ha ora firmato «Le mani nella creta», volumone d'arte, edito dalla Fondazione Tito Balestra - presentazione a Milano, giovedì 20 gennaio, ore 18.30, al Bookstore Skira Triennale, in viale Alemagna 6 -, dedicato a «I mondi di Ilario Fioravanti», scultore romagnolo, le cui opere sono in mostra, per le cure di Flaminio e Massimo Balestra, sino al 25 marzo, a Cesena, nella sede centrale della Banca locale.

**Professor Andreoli, lei scrive: «Mi piacerebbe dire che questa è la mia opera prima». È nato un nuovo Sgarbi?**

«Macchè... Opera prima perchè quello con Fioravanti è stato per me un incontro unico, con un uomo vero, che non si dilunga in discorsi, ma la scultura la crea».

**Più che sull'arte, il suo è un libro sulla vita, la morte, l'amore, la paura, la follia...**

«Io credo che di un uomo bisogna sempre mettere insieme la vita e le opere. E Ilario Fioravanti è, co-

me dicevo, un uomo vero: a 88 anni un ingenuo che guarda il mondo come se fosse diverso. Che per dar vita alle sue bellezze usa la terracotta, quella che il Padreterno ha adoperato per creare il mondo, godendone, immagino, quella che si mette in forno, come la pia-



**GENIO E PAURA  
STORIA LUNGA**

«Metti che poi Vincent non avesse più dipinto quegli incredibili gialli...»  
La scoperta di Fioravanti ingenuo scultore 88enne

dina. Un artista che si diverte a raccontare i clown o il circo. Che crea Madonne fra le più alte interpretazioni sacre contemporanee. Un uomo semplice, immediato, che lavora per urgenza interiore. E che merita di essere sottratto alla definizione riduttiva di «scultore di provincia»».

**Lei, comunque, si è sempre interessato d'arte, sin da giovanissimo.**

«Sì, sono stato il primo a dar vita a un atelier di pittura, nel manicomio di Verona. Ho presieduto l'associazione mondiale della comu-

nica non verbale. E sono stato l'unico psichiatra a essere ammesso nella Compagnie de l'Art Brut, creata da Jean Dubuffet. Anzi, proprio Dubuffet mi definì «psichiatra non psichiatra»».

**L'Art Brut, ovvero l'arte «non culturale». Magari, appunto, nata nei manicomi. Il rapporto tra follia e arte?**

«Storia lunga. Già nel 1892 Lombroso sosteneva che matti e carcerati, non costretti dai condizionamenti sociali, hanno



una più libera capacità creativa. Facciamo un salto. Nel 1939 Jean Dubuffet teorizzò che la cultura ammazza l'arte. E si mise a collezionare opere di gente che non aveva mai frequentato accademie o avuto maestri. Questo per dire che anche i malati più gravi, gli schizofrenici, gli epilettici, i depressi gravi, possono arrivare a splendide forme di espressione. Sì, la follia è com-

patibile con la grande arte».

**Lei si è sentito più vicino al místico Tobino o al rivoluzionario Basaglia?**

«Io ho ricevuto il Premio Tobino alla carriera. Ma non ero entusiasta di Tobino: lui era un voyeur della follia. Quanto a Basaglia, non amava i malati di mente. Mentre io al malato voglio bene».

**Artisti preferiti? I surrealisti?**

«Certo. Domenica ero a Roma, a vedere la mostra di Cranach: che suggestione quel Rinascimento tedesco-fiammingo, molto più fantasioso del nostro».



Ilario Fioravanti:  
«Bozzetto della Moda»,  
terracotta policroma.  
Nella foto a sinistra:  
Vittorino Andreoli

# Spettacoli

CULTURA / SOCIETÀ

SU IL SIPARIO L'AMLETO DEL TEATRO DEL CARRETTO AL CRT

— MILANO —

UNA SCENA rotta da pannelli purpurei, un rosso che risucchia e risputa un bianco di personaggi, ne svela dalle morbide fessure frammenti improvvisi o insinuanti, al ritmo disarmonico di una mente turbata... è L'«Amleto» secondo il Teatro del Carretto che rilegge il testo shakespeariano nella prospettiva del protagonista, con le altre figure, fantasmatiche o reali, filtrate dalla sua sensibilità o dalla sua immaginazione. Da questa sera al Crt. Info: 02.89011644.

IL PERSONAGGIO VITTORINO ANDREOLI

## Quel matto di Van Gogh io non l'avrei curato

Arte e follia, le passioni del celebre psichiatra

di GIAN MARCO WALCH

— MILANO —

«FOSSI STATO lo psichiatra di Van Gogh, e avessi avuto allora a disposizione le risorse della scienza moderna, beh, io i farmaci a Vincent non glieli avrei dati! Metta che poi non avesse più dipinto quegli incredibili gialli... Certo, la follia è sofferenza, ma in realtà esistono due tipi di matti: quelli da curare e quelli da lasciare in pace». Psichiatra non psichiatra, Vittorino Andreoli. Specialista in follia, ma anche uomo dai mille interessi e scrittore ad ampio raggio: da «Il medico e la droga» (1979) a «Delitti» (2001), da «Prete» (2009) al recentissimo «Mozarterapia». Andreoli ha ora firmato «Le mani nella creta», volumone d'arte, edito dalla Fondazione Tito Balestra - presentazione a Milano, giovedì 20 gennaio, ore 18.30, al Bookstore Skira Triennale, in viale Alemagna 6 -, dedicato a «I mondi di Ilario Fioravanti», scultore romagnolo, le cui opere sono in mostra, per le cure di Flaminio e Massimo Balestra, sino al 25 marzo, a Cesena, nella sede centrale della Banca locale.

me dicevo, un uomo vero: a 88 anni un ingenuo che guarda il mondo come se fosse diverso. Che per dar vita alle sue bellezze usa la terracotta, quella che il Padreterno ha adoperato per creare il mondo, godendone, immagino, quella che si mette in forno, come la pia-



GENIO E PAURA  
STORIA LUNGA

«Metti che poi Vincent non avesse più dipinto quegli incredibili gialli...»  
La scoperta di Fioravanti ingenuo scultore 88enne

dina. Un artista che si diverte a raccontare i clown o il circo. Che crea Madonne fra le più alte interpretazioni sacre contemporanee. Un uomo semplice, immediato, che lavora per urgenza interiore. E che merita di essere sottratto alla definizione riduttiva di «scultore di provincia».

Lei, comunque, si è sempre interessato d'arte, sin da giovanissimo.

«Sì, sono stato il primo a dar vita a un atelier di pittura, nel manicomio di Verona. Ho presieduto l'associazione mondiale della comu-

nicazione non verbale. E sono stato l'unico psichiatra a essere ammesso nella Compagnie de l'Art Brut, creata da Jean Dubuffet. Anzi, proprio Dubuffet mi definì «psichiatra non psichiatra».

L'Art Brut, ovvero l'arte «non culturale». Magari, appunto, nata nei manicomi. Il rapporto tra follia e arte?

«Storia lunga. Già nel 1892 Lombroso sosteneva che matti e carcerati, non costretti dai condizionamenti sociali, hanno una più libera capacità creativa. Facciamo un salto. Nel 1939 Jean Dubuffet teorizzò che la cultura ammazza l'arte. E si mise a collezionare opere di gente che non aveva mai frequentato accademie o avuto maestri. Questo per dire che anche i malati più gravi, gli schizofrenici, gli epilettici, i depressi gravi, possono arrivare a splendide forme di espressione. Sì, la follia è compatibile con la grande arte».

Lei si è sentito più vicino al místico Tobino o al rivoluzionario Basaglia?

«Io ho ricevuto il Premio Tobino alla carriera. Ma non ero entusiasta di Tobino: lui era un voyeur della follia. Quanto a Basaglia, non amava i malati di mente. Mentre io al malato voglio bene».

Artisti preferiti? I surrealisti?

«Certo. Domenica ero a Roma, a vedere la mostra di Cranach: che suggestione quel Rinascimento tedesco-fiammingo, molto più fantasioso del nostro».



Ilario Fioravanti: «Bozzetto della Moda», terracotta policroma. Nella foto a sinistra: Vittorino Andreoli

La posta del cuore  
di Donata Righetti



## Il bel pendolare silenzioso può essere una delusione

DA UN ANNO lo incontro tutte le mattine sul treno delle sette. Anche quando lo scompartimento è pieno riesce non so come a sedersi vicino a me. Ha un profumo buonissimo, lo sento soprattutto quando c'è troppa gente e ci troviamo quasi appiccicati nel corridoio. Non è un bell'uomo ma ha

qualcosa di speciale e mi guarda come nessuno ha mai fatto, in un modo davvero intenso. Qualche mese fa ha cominciato a fare un cenno di saluto con la testa, adesso mi bisbiglia qualche buongiorno sottovoce, come se mi confidasse un segreto. Mi capita spesso di sognarlo. Nel sogno immagino che il treno sia

vuoto, ci siamo solo noi due, persi in un lunghissimo abbraccio. Forse dovrei decidermi a parlargli e a chiedergli un appuntamento. Susy ( Voghera)

CHIEDERE un appuntamento a questo inquietante sconosciuto che profuma e bisbiglia è l'ultima cosa che

una persona di buon senso le consiglierebbe di fare. Nel migliore dei casi andrebbe incontro a una delusione. Ma se proprio le piace coltivare la sua piccola evasione immaginaria continui a farlo in silenzio. Se lui finora è stato zitto per un anno intero un motivo, e consistente, ci deve essere. Ma lei è proprio sicura che questo misterioso ammiratore si dia da fare per sederle accanto? Sicura che la guardi in un modo particolarmente intenso? A volte, soprattutto al mattino presto, si può essere vittime di strane forme di miopia.

righetti.d@libero.it